

Segue dalla prima

E seguita con cadute di stile in sequenza. A partire dal rimpianto per i caduti di Nassiriya, in cui cerca anche di ordire sopra una polemica politica con una frecciata a D'Alema: «Se al governo ci fosse stato lui, non li avrebbe mandati in Iraq e sarebbero vivi. Ma quei morti li sento parte di me. E lo rifarei». Ecco il Silvio Berlusconi in versione vigilia di Natale, vissuta lontano dalla famiglia ma in compagnia di Renato Farina, vicedirettore di «Libero» che, ancora una volta, a ridosso di una festività, sia Ferragosto o la fine dell'anno, si è prestato ad ascoltare lo sfogone del premier. Da pubblicare nel primo giorno utile dopo la pausa festiva. Come da copione anche la smentita. Anzi due. Palazzo Chigi precisa: «Il presidente del Consiglio non ha rilasciato alcuna intervista. Non si può confondere un veloce scambio di auguri natalizi con delle dichiarazioni politiche». E poi puntualizza, sempre a nome del premier, «le frasi virgolettate sono farina del sacco di Farina» giocando sul cognome del giornalista-confidente non rinunciando al gusto della battuta che ormai è una caratteristica della comunicazione da bar sport del presidente del Consiglio. La difesa dell'orgoglio di testata tocca al direttore del quotidiano. Vittorio Feltri precisa e lancia un messaggio: «Conosco il gioco delle parti. Tu dici, io riporto, ma ho capito male. Anzi mi sono inventato tutto anche se non si sa a quale scopo. Il tempo è galantuomo - ammonisce Feltri - come Renato Farina e come Francesco Cossiga, il quale ha confermato la parte che lo riguarda del colloquio tra il mio giornalista e il premier».

Della conversazione notturna alla luce intermittente dell'albero di Natale, gentile omaggio del fido Fede, il vicedirettore di «Libero» fornisce ampio reso-

Cossiga mi invita a usare la Guardia di Finanza ma io sono liberale, cambierò le riforme per avere più potere

Il Pierino pentito di Palazzo Chigi

Parla e straparla. Ma poi si infuria: «Sono stato frainteso». Dal caso Schulz al Mussolini meglio di Saddam...

Federica Fantozzi

Delle due pagine su *Libero* che spaziano da annunciati attentati ipotecanti contro il Vaticano ai sussurri obliqui di Cossiga, dagli embrioni domati alle autostrade «inaccettabilmente» bloccate, fino ai felini delle fiabe e al mantello di Zorro, Silvio Berlusconi non smentisce nulla. Nessun fatto, nessuno dei contenuti, solo le virgolette: non era un'intervista bensì una conversazione. Si chiede desolato: ma come si fa a confondere «un veloce scambio di auguri natalizi» con delle «dichiarazioni politiche»? Incredibile davvero. Fosse poi l'unica volta, ma sarà la centesima che lo fraintendono. Come nota Massimo D'Alema comprensivo, «è il dramma della sua vita, la prima volta è stata in campagna elettorale».

Una volta a Palazzo Chigi, poi, le cose non migliorano. Le esternazioni a Berlino sull'Occidente civiltà superiore rispetto all'Islam? «Sono stato frainteso» a causa di qualche «politificante ipocrita» sebbene «il contesto delle mie parole fosse chiarissimo». La confessione al forum della P.A. di aver elargito bustarelle nell'epoca rampante (e per lui indimenticata) della Milano da Bere? «La stampa ha frainteso, io non ho mai accettato di andare con buste in bocca né ho voluto che lo facessero i miei collaboratori». Il vivace scam-

bio di opinioni con l'europarlamentare tedesco Schulz candidato da Berlusconi a interpretare il ruolo di kapò in una serie televisiva di futura produzione? «Solo una battuta per cui è scoppiato a ridere l'intero Parlamento, un'osservazione di 20 secondi poiché volevo semplicemente scherzare per allentare l'atmosfera». L'atmosfera si è talmente distesa che il premier ha do-

vuto telefonare al Cancelliere Schroeder per chiudere l'incidente. Anche se «non mi sono scusato con Schulz», «è lui ad avere offeso pesantemente me», e ovviamente «la vicenda è stata enormemente gonfiata dalla sinistra italiana».

Già, la colpa è della sinistra italiana, di quella europea, dei comunisti, delle toghe rosse, del caldo afoso, delle tra-

duzioni imprecise. E dei giornalisti tutti al soldo del nemico, pure quelli di centrodestra. Una categoria che anziché rendersi conto di essere obsoleta e impegnarsi a raggiungere la massaia, fa di tutto per non seguire il suo lineare «filo del paradosso». Passi l'*Economist*, che lo giudica «inidoneo» a guidare l'Italia, l'Europa, e fra un po' putere la macchina (e che comunque per

ogni copertina dedicata al Cavaliere si prende una querela).

Ma la cocente delusione dello *Spectator* non se l'aspettava: invita due giornalisti in villa a Porto Rotondo, li accoglie sul terrazzo dove spira la brezza settembrina, offre limonata dolce e fresca, dedica loro una «chiacchierata estiva» ad ampio raggio, «in maniera colloquiale, senza curare la risposta

secca e precisa perché ciò sarebbe stato curato nella riscrittura». E gli ingratte che fanno? Non gli rimandano per le correzioni il testo dell'intervista. Che esce piena di paradossi: dai giudizi «antropologicamente diversi» e «mentalmente disturbati», a Mussolini che mandava la gente «in villeggiatura», mica come Saddam. E la sinistra che fa? «Strumentalizza», lo accu-

sa «di essere un nostalgico del fascismo, assurdità che non ritengo neppure degna di smentita».

Ci si mette anche il serio, ponderato *New York Times*. Che al termine di un'altra intervista di politica internazionale - in cui il premier suggerisce di esportare la democrazia con la forza e osserva che dopo la vicenda irachena il concetto di sovranità inviolabile degli Stati andrebbe aggiornato alla luce della dottrina della guerra preventiva - commenta lapidario: Berlusconi è più a destra di Bush. Lui ribatte: «Un'interpretazione maliziosa di cose che non ho detto, è il capovolgimento della realtà». Né lo preoccupano le critiche dell'Europarlamento per la conferenza stampa sulla Cecenia che ha visto la mutazione di Berlusconi da presidente di turno dell'Ue in avvocato difensore di Putin (gratuito patrocinio, è ovvio). Strasburgo «ha semplicemente frainteso la realtà e quindi (la censura, ndr) è fondata sul nulla».

Al premier va però dato atto di una cosa: quella del *misunderstanding* non è un'ossessione privata bensì una chiave di lettura dei fatti del mondo. Tanto che commentando i risultati del primo turno elettorale in Francia (una delle poche cose che davvero non lo riguardano) era inquieto per l'avanzata di Le Pen: «È una deriva populista che i francesi pensavano ci fosse in Italia». Anche loro «avevano frainteso completamente la realtà e non guardavano in casa loro».

“ Intervista a “Libero”
Messaggi al mondo
dell'imprenditoria
«Cossiga mi invita a spedire
la Finanza da Romiti
e a Banca Intesa...»



Puntuale poi la smentita:
«L'articolo non è farina del
mio sacco». Ma ormai il più
è fatto, largo allo sproloquio:
I soldati di Nassiriya? «Sono
morti, ma io lo rifarei»

za di avere la guardi alta». Il Natale in casa Berlusconi prevede anche l'allarme per un possibile «attentato devastante che avrebbe colpito un certo giorno le metropolitane di Roma o di Milano». Per contrastarlo «c'era chi insisteva perché fossero chiuse le stazioni. Mi sono assunto la responsabilità di evitare certe misure. Avrebbero avuto sulle menti della gente lo stesso effetto di un attentato, ci avrebbero ucciso di dentro, con conseguenze sociali ed economiche drammatiche».

Quindi il premier ha preferito fronteggiare la questione presidiando Palazzo Chigi. Naso all'in su, a controllare. Ma non spiega, all'attento interlocutore, se pericoloso davvero c'era perché d'improvviso sarebbe cessato, una volta superata la data del 25 dicembre.

L'occasione del faccia a faccia tra amici è di quelle ghiotte per le confidenze. Seminato il panico c'è la possibilità per un attacco a Paolo Mieli che lo ha descritto «come il gatto con gli stivali che ha trasformato Palazzo Chigi in un ufficio che cura solo i suoi affari». Come, proprio a lui che non riesce «a far sapere le cose più semplici» mentre «un giornalista che rappresenta pienamente l'editore del Corriere» sa bene di «potersi permettere tutto».

Ha ragione, dunque, Cossiga. L'ex presidente della repubblica «continua a rimproverarmi» e mi dice «usa il potere invitandomi a spedire la Guardia di Finanza». Entrando nel dettaglio: «50 Fiamme gialle qui da Cesare Romiti, 50 fiamme gialle là da Banca Intesa». Ma il presidente del Consiglio «liberale» conferma di non accettare le indicazioni. Lui vuole percorrere «la strada delle riforme che permetterà al premier di avere un'azione più efficace». Un'altra legge per sé.

Questo il regalo sotto l'albero molto gradito al premier.

Marcella Ciarnelli

Esilarante descrizione del contesto del colloquio: il premier avvolto in un manto nero davanti all'abete dono di Fede

ha detto

- Ecco alcune "perle" dell'intervista a Berlusconi apparsa ieri su *Libero*
- **NASSIRIYA.** «Quando penso ai 19 caduti a Nassiriya mi dico: se invece di essere io al governo ci fosse stato, che so, D'Alema, non li avrebbe mandati in Iraq e sarebbero vivi. Mi sento responsabile. E stata una scelta grave, ma quelli che sono morti li sento parte di me, e lo rifarei».
- **MI DEFORMANO.** «Potere io? Scherziamo... Sul Corriere della Sera, Paolo Mieli ha scritto cose tremende. Per lui io sarei il gatto con gli stivali che ha trasformato la presidenza del consiglio in un ufficio dove cura esclusivamente i suoi affari e le sue sentenze giudiziarie. Ma quale potere se non riesco a far sapere le cose più semplici. Qualsiasi ministro del mio governo potrebbe testimoniare che mai, in nessun caso ho curato i miei interessi. Se un giornalista che rappresenta pienamente l'editore del Corriere scrive questo vuol dire che sanno bene di potersi permettere tutto».

libera uscita



Titolo tratto dalla pagina 2 di Libero di ieri

ha detto

- **ATTACCO AL VATICANO.** «C'era la notizia precisa e verificata di un attentato su Roma nel giorno di Natale. Un aereo dirottato sul Vaticano. Un attacco dal cielo, chiaro?»
- **COSSIGA.** «Non ricorre a giri di frasi e mi invita a spedire la Guardia di Finanza. Cossiga è persino dettagliato: 50 Fiamme gialle qui da Cesare Romiti, 50 fiamme gialle là da Banca Intesa. Mai e poi mai - ho risposto».
- **ARRESTATELI!** «Questi scioperi selvaggi! Devono finire. Sono danni enormi morali e materiali. Penso alle proteste nei trasporti metropolitani, ma anche ai Cobas del latte. Possono avere tutte le ragioni del mondo, ma bloccare l'autostrada nel disprezzo dei diritti altrui e del benessere generale è inaccettabile. Ho chiesto al ministro dell'Interno Pisanu di intervenire con la forza pubblica: ci sono le leggi si facciano rispettare, si arresti chi insiste».
- **PARMALAT E FAZIO.** «L'immagine dell'Italia ne esce a pezzi. Anche per le responsabilità di chi non s'è accorto della puzza di bruciato».

L'opposizione

«Basta commedie Spieghi alle Camere»

ROMA L'opposizione prende per buone le parole di Berlusconi e chiede che il premier riferisca urgentemente in Parlamento sulla reale portata dell'allarme terrorismo in Italia (che nelle stesse ore tornava alto per il pacco bomba recapitato a Romano Prodi). «Data l'estrema gravità delle dichiarazioni di Berlusconi che riguardano la sicurezza dei cittadini italiani e dello stato del Vaticano - dice il vicepresidente dei deputati della Margherita Renzo Lucreti - è inammissibile che ci si possa limitare alla solita commedia degli equivoci».

Per il capogruppo dei comunisti italiani alla Camera Marco Rizzo, le parole di Berlu-

sconi sono «irresponsabili»; per l'esponente della Margherita Franco Monaco «Berlusconi confonde Palazzo Chigi con il bar sport»; per il capogruppo dello Sdi Ugo Intini «il presidente del consiglio creando incertezza, confusione e polemiche fa esattamente il contrario di quanto dovrebbe». «Berlusconi non si rende conto di essere il presidente del consiglio e continua a parlare a ruota libera», sostiene il leader dei verdi Alfonso Pecorella Scano. A difendere il premier dagli attacchi del centrosinistra ci sono gli esponenti di Forza Italia. Isabella Bertolini, numero due del gruppo azzurro alla Camera, lancia i suoi strali contro l'opposizione: «Il capo del Governo ha sempre affrontato con fermezza e duramente il terrorismo internazionale ed interno ottenendo risultati e successi oggettivi. Questo ci dice la cronaca. La sinistra, anziché agitarsi senza motivo, farebbe bene a finirla di sollevare polemiche fondate sul nulla solo per fare cagnara».

Borsa

Premier-Paperone Guadagni per 1,7 miliardi

ROMA «Tutti sono più poveri, ma Berlusconi naviga nell'oro: il suo patrimonio personale in Borsa è aumentato di 1.732 milioni di euro rispetto all'anno scorso. Con che faccia pretende di alzare l'età pensionabile?». Se lo domanda il senatore dei Comunisti Italiani, Gianfranco Pagliarulo, che commenta in questi termini i dati dei ricavi di Borsa delle società controllate dal presidente del Consiglio, il quale «non ha ancora capito che la sua sindrome di onnipotenza sta portando l'Italia alla miseria: crede di essere Lorenzo il Magnifico,

invece - conclude Pagliarulo - è soltanto Silvio l'affarista».

Quanto tutto sia dovuto solo al suo fiuto per gli affari è troppo ingenuo per essere vero pensarlo. Bastava vedere come oscillava il titolo Mediaset ad ogni singulto della legge Gasparri e come abbia patito dopo il messaggio di Ciampi. Tant'è. Il presidente del Consiglio con partecipazioni dirette in Mediaset, Mediolanum e Mondadori si è trovato al 24 dicembre del 2003 un valore di 7 miliardi e 718 milioni di euro con un incremento rispetto all'anno precedente di un miliardo e 732 milioni di euro, pari al 28% in più.

Il sogno di ogni piccolo risparmiatore che mette i suoi pochi soldi in Borsa, ma per ora è solo il suo, del presidente del Consiglio, e di altri Paperoni che, però, a differenza di lui, non siedono sulla poltrona più alta del governo.